

Testimonianze



Sono partita nel 1970 per il Brasile.

Erano gli anni dei primi movimenti e delle prime esperienze di volontariato missionario. Così lasciai Oreno con il desiderio di donare alcuni anni della mia vita ai fratelli, con il sentimento di voler condividere la gioia di essere cristiana con chi ancora non conosceva Gesù.

Non sapevo niente del mondo missionario, né immaginavo cosa avrei incontrato; ma l'entusiasmo era grande.

Passai i primi anni nella diocesi di Carolina, inserita nella comunità parrocchiale do Morro do Chapeu, in una condizione di estrema povertà. Qui ho condiviso la vita di questa gente semplice, di un piccolo paese dell'interno, nella modestia dello stile di vita, ma nella ricchezza di una comunità che dava valore al sentimento di amicizia e alla condivisione. Qui ho scoperto la verità delle parole di Gesù che *c'è più gioia nel dare che nel ricevere*.

Dopo i primi anni vissuti in quella comunità parrocchiale, il mio lavoro missionario subì una svolta. Mio vescovo era Mons. Marcellino Bicego, italiano di Cusano Milanino, che da tempo cercava volontari disposti a una nuova iniziativa di assistenza e di apostolato. In quella zona del Brasile era ancora molto diffusa la lebbra, ma al vescovo non era riuscito di trovare personale disposto ad aprire un piccolo lebbrosario.

La proposta venne fatta anche a me e alla mia amica Giuliana di Usmate, che con me stava vivendo la scelta missionaria. Accettare la proposta significava rimettere in discussione le nostre piccole conquiste e ricominciare da capo in un servizio impegnativo in cui non avevamo nessuna competenza. Fu alla Messa nella solennità di Cristo Re del 1973, ad Olaria, una piccola località del Brasile, che una frase del Vangelo proclamato colpì entrambe, come un fulmine inatteso a ciel sereno. Quando il celebrante lesse *io sono venuto per servire e non per essere servito*, una luce rischiarò subito la nostra mente e tutto ci sembrò chiaro. Nessuna delle due aveva comunicato all'altra la propria emozione, ma quando, alla fine del Vangelo i nostri occhi si incontrarono, tutto era certo per entrambe: avremmo accettato di aprire il villaggio Giovanni XIII per lebbrosi. Nasceva così nel maggio 1974 ad Imperatriz, nel nord est del Brasile, il piccolo lebbrosario che accoglie cinquanta lebbrosi e molti altri ne assiste attraverso l'attività ambulatoriale.

Molte sono state le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare soprattutto per la scarsità d'acqua, di energia elettrica e di collegamenti con la città. Molte volte siamo rimasti sprovvisti anche di medicinali e del necessario per le medicazioni: ci siamo sempre affidati alla provvidenza e alla fantasia per sopperire.

I primi anni eravamo costretti a raggiungere il fiume Tocantins per lavare la biancheria nostra e dei cinquanta ricoverati. E' stata una grande conquista quando, dopo qualche anno e grazie all'aiuto dei nostri paesi (Oreno, Usmate, Cusano), abbiamo potuto realizzare lo scavo di un pozzo con acqua potabile a nostra disposizione. Sarebbe troppo lungo elencare i disagi patiti e i problemi che abbiamo dovuto risolvere, ma il Signore ci ha sempre assistito con la sua presenza e con l'aiuto certo di persone da lui guidate; solo così il nostro andare avanti non è stato impedito dalle difficoltà. Quello che avevamo cominciato come esperienza missionaria, donazione a tempo limitato, si è trasformato con naturalezza in una scelta di vita.

Passarono altri anni e nuove richieste bussavano alla nostra porta. La città si andava gonfiando soprattutto nella periferia sempre più degradata. Una delle piaghe che più ci addolorava era l'analfabetismo e l'abbandono di figli che vivevano randagi nel quartiere, senza istruzione e senza famiglia. Ancora una volta ci siamo rivolti alla disponibilità delle nostre comunità di origine che hanno prontamente risposto al nostro appello. Nel 1993 sono iniziati i lavori di costruzione della scuola Santa Chiara d'Assisi che oggi registra una frequenza di 330 alunni. Oltre a questo i bambini

senza famiglia sono assistiti, per quanto possibile, da un programma di adozione a distanza. Nel 2008, per problemi di salute, sono rientrata in Italia.

Mi è stato chiesto di rendere questa testimonianza ma voglio approfittarne per ringraziare questa comunità per tutto quello che ha fatto e continua a fare per le nostre opere in Brasile. Non ho parole per esprimere la mia riconoscenza e il mio grazie per la vostra generosa sensibilità ai bisogni dei più poveri.

Grazie a voi molta gente viene aiutata a rimettersi in piedi, molti bambini trovano protezione e la possibilità di realizzare qualcosa nella loro umile vita e, con il vostro contributo, chi lavora in prima linea può realizzare progetti di aiuto e di promozione umana.

Grazie.
Ornella Maggioni